

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923



UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche  
X, 2 - 2025

## IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,  
filosofico-sociali,  
filologico-letterarie  
e archeologiche

Atti della *Student Conference*  
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche  
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

## DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

## COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

## COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

## COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

## GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

## PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: [cmalta@unime.it](mailto:cmalta@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



## SOMMARIO

## I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

## SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

## II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Sopraintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

## SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851



LUCA DI NARDO

IL CONFLITTO COME INCLINAZIONE INTELLETTUALE  
DI ALESSANDRO MANZONI:  
DALLE LETTERE ALL'OPERA LETTERARIA

Il presente articolo si propone di porre in risalto un tema fondamentale relativo alla poetica di Alessandro Manzoni, unendo dati provenienti dal suo epistolario, una prospettiva teorica di ordine estetico-filosofico, e alcuni risultati letterari dell'autore dei *Promessi sposi*, che è possibile ricondurre alla sua inclinazione intellettuale. Questo percorso cercherà riscontri nell'opera di Manzoni, a partire dagli anni in cui fu composta la prima minuta del romanzo, intitolata *Fermo e Lucia*. Il fine di questo breve studio è quello di far emergere, o riemergere, un principio cardine della poetica manzoniana che abbraccia tanto le tragedie quanto il romanzo definitivo: tale principio, che si è scelto di definire 'tragico', ha come caratteristica principale la manifestazione della contraddizione e del conflitto.

Procedendo con ordine, il punto di partenza è una lettera scritta da Manzoni il 6 dicembre 1808, indirizzata a Claude Fauriel. Quest'ultimo fu un importante erudito e intellettuale francese, vicino a quel consorzio di studiosi con i quali il giovane Alessandro entrò in contatto fin dal suo primo soggiorno in Francia nel 1805. Questo gruppo di intellettuali di vasta cultura, attivi non solo in ambito letterario, ebbe un'influenza significativa sulla *Bildung* di Manzoni ed è comunemente noto come circolo degli *Idéologues*. Fauriel, pur non essendo uno dei principali esponenti, ne condivideva alcune idee e instaurò con Manzoni un rapporto singolare e profondo. Lo scambio di posizioni tra i due è attestato da un corposo numero di lettere, sebbene, con pochissime eccezioni, siano conservate solo quelle che Manzoni scrisse in risposta. La lettura dell'ampio carteggio lascia intravedere un rapporto che supera

la semplice amicizia: un confronto culturale di altissimo livello, in cui il lungo dialogo tra i due assume un tono intimo e riflessivo.

Nel 1808 Manzoni si trovava a Parigi e inviava una lettera a Fauriel, che, in quel periodo, risiedeva nella sua dimora di campagna nei pressi di Meulan. Uno dei temi principali della lettera è Vittorio Alfieri. L'autore astigiano, in quegli anni, aveva avuto un rapporto piuttosto tormentato, soprattutto a livello politico, con la Francia. Inizialmente, infatti, Alfieri condivideva gli ideali rivoluzionari, ma successivamente cambiò opinione e iniziò ad assumere posizioni decisamente ostili verso quella nazione, attaccando in particolare alcuni intellettuali francesi dell'epoca attraverso il suo 'misogallismo'. Tra questi, uno dei bersagli fu l'italianista Ginguené, anch'egli vicino al circolo degli *Idéologues*, criticato in modo affatto aspro<sup>1</sup>.

Dalla lettera di Manzoni, impaziente di condividere le letture che stava svolgendo in quel periodo – nello specifico, il secondo volume delle *Commedie* e il secondo della *Vita* di Alfieri – si percepisce una certa trepidazione nel voler comunicare notizie riguardanti questi testi. Manzoni scrive nella lettera

d'Alfieri, du divin, et quelquefois trop 'humain' Alfieri, dont je viens de recevoir un volume des comedies, et le dernier volume de la vie écrite par lui même. [...] Il fait des confessions qui ont dû lui couler beaucoup, étant de choses tout-à-fait opposées à sa manière de penser et d'écrire, et ignorées de tout le monde<sup>2</sup>.

Tralasciando i dettagli della *vexata quaestio* relativa agli anni e alle modalità di pubblicazione delle opere di Alfieri, è noto che la *Vita scritta da esso* fu pubblicata tra il 19 marzo e il 14 ottobre 1808: il dato è

<sup>1</sup> Un ottimo saggio (benché datato) sul rapporto di Manzoni con gli ideologi francesi resta quello di E. GABBUTI, *Il Manzoni e gli ideologi francesi. Studi sul pensiero e sull'arte di Alessandro Manzoni con saggi di manoscritti inediti*, Firenze 1936.

<sup>2</sup> *Carteggio Alessandro Manzoni – Claude Fauriel*, a cura di I. BOTTA, Milano 2000, 87-89: 'di Alfieri, il divino e talvolta troppo umano Alfieri, di cui ho appena ricevuto un volume di commedie e l'ultimo volume della sua autobiografia [...] Egli si confida su questioni che devono avergli procurato grande disagio, essendo totalmente opposte al suo solito modo di pensare e scrivere, e completamente ignote a tutti'. Traduzione mia.

importante perché quel testo alfieriano segnò una specie di spartiacque nelle idee degli intellettuali del tempo intorno all'uomo e all'autore dell'opera. Manzoni, dunque, si sofferma a illustrare le sue reazioni soprattutto riguardo l'opera autobiografica di Alfieri, che secondo gli studiosi Fauriel non aveva ancora letto, mettendo in luce quanto gli stia a cuore

soffermarsi, per analizzare e commentare con acuta spregiudicatezza, soprattutto sulle zone più ambigue e oscure della *Vita* (o meglio l'Epoca Quarta della *Vita*, la sola fino a quel momento in suo possesso), cogliendo via via quelle 'contraddizioni' che più di ogni altra cosa mettono a nudo il 'contrasto' fra l'esibita posa del personaggio eroico – tutto proteso ad inseguire una fiera ed alta idealità morale –, e la effettiva condotta tenuta dall'uomo 'reale' in alcune vicende della propria esistenza<sup>3</sup>.

Dunque, visto che Manzoni fin dal 1808 si propone di approfondire le «contraddizioni» dell'agire umano, a partire dalla lettura dell'autobiografia di Alfieri, e si interroga sulla questione delle ambivalenze, è bene cercare di far emergere le ragioni di questa «peculiare inclinazione che si rivelerà costante in tutta la sua parabola di scrittore», grazie alla quale riesce a «mettere a fuoco i tratti di debolezza umana che smentiscono il personaggio eroico»<sup>4</sup>. Irene Botta, cogliendo un aspetto fondamentale dell'inclinazione intellettuale di Manzoni, ci mette di fronte a una questione non trascurabile. Benché le posizioni della studiosa siano condivisibili, rimane da chiarire in quali opere Manzoni abbia manifestato questo interesse per le contraddizioni, con quali immagini e, soprattutto, con quali risultati letterari. Da un punto di vista poetico, l'interesse di Manzoni per le antitesi e le opposizioni è stato riconosciuto<sup>5</sup>. A sostegno di questa continuità di interessi – un elemento che Bot-

<sup>3</sup> I. BOTTA, *Giudizi di Manzoni sulla Vita d'Alfieri*, in «*Feconde venner le carte*»: studi in onore di Ottavio Besomi, a cura di T. CRIVELLI, Casagrande 1997, 559. La studiosa torna sulla questione nelle note alla lettera scritte all'interno del carteggio tra Manzoni e Fauriel dalle quali si apprende anche che l'erudito francese non aveva ancora letto la *Vita* di Alfieri (BOTTA, *Carteggio*, 90-98).

<sup>4</sup> *Ibid.*, 559.

<sup>5</sup> E. RAIMONDI, *L'antitesi romanzesca*, in *Il romanzo senza idillio. Saggio sui Promessi Sposi*, Torino 2000, 249-307; S. S. NIGRO, *L'Anonimo e il Gesuita*, in *La tabacchiera di don Lisander. Saggio sui Promessi sposi*, Torino 2012, 32-56; L. DI NARDO,

ta non menziona – vorrei portare come prova un'altra lettera scritta da Manzoni, vent'anni dopo, indirizzata al filosofo ed erudito francese Victor Cousin, amico di Fauriel e vicino al circolo degli *Idéologues*. Nel 1828 Manzoni scrive a Cousin, studioso di Kant e amico, tra gli altri, di Hegel, una sorta di sintesi del suo approccio intellettuale, da sempre caratterizzato da un'incessante ricerca e un'attenta analisi dell'oggetto verso cui ha rivolto il suo sguardo critico:

j'ai toujours eu une disposition à y faire un choix, à rejeter quelque chose dans ce que j'approuvais, à adopter quelque chose dans ce que je rejetais, et à trouver quelque rapport entre ce que j'avais choisi dans ces ensembles artificiels opposés. Lorsque j'ai pu reconnaître en moi cette disposition, j'ai cherché à la perfectionner, à la diriger, et j'ai eu l'intention de l'appliquer à tout chose où je pourrais exercer mon raisonnement<sup>6</sup>.

In questo contesto si fa riferimento anche a una «disposition», affiancabile alla precedente inclinazione, che assume i contorni di un vero e proprio *modus operandi* di tipo analitico. Questo approccio evidenzia un acuto punto di vista che osserva la realtà e procede sempre attraverso movimenti disarmonici, i quali ammettono le opposizioni e, anzi, sviluppano dissonanze non immediatamente conciliabili. Tale metodo ha, tra i suoi principali obiettivi, quello di rintracciare o far riemergere con particolare forza elementi ignorati, sottovalutati o semplificati. A questo proposito, è utile ricordare che, ad esempio, nel capitolo XXXI dei *Promessi Sposi*, riferendosi alla peste, l'autore afferma che il fine di chi narra è quello di dare conoscenza ai lettori di «un tratto di storia patria più famoso che conosciuto»<sup>7</sup>. Nell'arco cronologico 1808-1828, dalle prime corrispondenze giovanili di Manzoni con Fauriel fino alle

*Uno scrittore su più tavoli: il concetto di tragico nei capitoli XX e XXI dei Promessi sposi*, «Italian Studies», 78 (2023), 328-43.

<sup>6</sup> A. MANZONI, *Tutte le lettere con un'aggiunta di lettere inedite o disperse*, a cura di C. ARIETI - D. ISELLA, I, Milano 1986, 533: 'ho sempre avuto la disposizione a fare una scelta, a rifiutare qualcosa in ciò che approvavo, ad adottare qualcosa in ciò che rifiutavo, e a trovare una qualche relazione tra ciò che avevo scelto in questi 'opposti artificiali'. Quando fui in grado di riconoscere questa disposizione in me stesso, cercai di perfezionarla, di indirizzarla, e intendevo applicarla a tutto ciò in cui potevo esercitare il mio ragionamento'. Traduzione mia.

<sup>7</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di E. RAIMONDI - L. BOTTONI, Roma 2021, 654.

lettere più mature indirizzate a Cousin, emerge un tema costante nell'orizzonte culturale e poetico di Manzoni: una fascinazione iniziale che, col tempo, si trasforma in un'inclinazione intellettuale verso le contraddizioni intrinseche nell'azione umana e nei moti del cuore umano – fondamentalmente le passioni che spingono l'umanità all'azione.

La parola chiave di questa breve interpretazione della poetica manzoniana è 'contraddizione'. Raimondi, infatti, sulla base della sua capillare conoscenza del romanzo manzoniano, ha parlato di antitesi – *L'antitesi romanzesca* è uno dei capitoli del *Romanzo senza idillio* – cogliendo molto bene il funzionamento complessivo dei *Promessi Sposi*. Al significato di 'antitesi' si può affiancare quello di contraddizione, come un ulteriore puntello, in modo da far emergere con più forza la volontà autoriale di approdare a 'quel' meccanismo poetico e stilistico specifico. Come possiamo tradurre questa postura poetica incline alle contraddizioni nella pratica letteraria? Nel contesto di questa ricognizione su Manzoni e il tragico – gli studi solitamente si sono concentrati su dove vada a finire, dopo *Adelchi*, l'impianto della tragedia lungamente meditato e praticato da Manzoni – ho deciso di adottare il punto di vista dello studioso ungherese naturalizzato tedesco Peter Szondi. La sua impostazione interpretativa potrebbe consentire di fare un passo avanti nella comprensione di un nodo critico ancora non del tutto sciolto.

Nel suo studio fondamentale, il *Saggio sul tragico*, Szondi propone una prospettiva sul tragico che tenta di superare l'approccio tradizionale della critica della tragedia, dominante fino a quel momento. Partendo da un'analisi approfondita delle *Lettere filosofiche su dogmatismo e criticismo* di Schelling, e affidandosi al sistema dialettico di matrice hegeliana, integrato con le concezioni di Walter Benjamin, Szondi giunge a concepire il tragico come 'concetto'<sup>8</sup>. Egli scrive infatti: «Fin da Aristotele vi è una poetica della tragedia; solo a partire da Schelling vi è una filosofia del tragico. [...] lo scritto di Aristotele vuole determinare gli elementi dell'arte tragica; suo oggetto è la tragedia, non l'idea di essa»<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> P. SZONDI, *Saggio sul tragico*, Milano 2019; S. GIVONE, *Postfazione*, in SZONDI, *Saggio sul tragico*, 133-39; F. VERCELLONE, *La dialettica del tragico*, *ibid.*, 143-54; C. GENTILI - G. GARELLI, *Il tragico*, Bologna 2010, 197-205.

<sup>9</sup> SZONDI, *Saggio sul tragico*, 11.

Da questa affermazione di Szondi emerge che il tragico può essere analizzato anche come concetto, svincolato dalla forma letteraria. Il grande merito di questo studio consiste nell'aver sistematizzato l'idea che, oltre alla forma letteraria della tragedia e alle regole per una sua riuscita ideale, i Greci ci abbiano trasmesso «la capacità di esibire le contraddizioni che definiscono la stessa condizione umana»<sup>10</sup>. Lo schema del *Saggio sul tragico* di Szondi evidenzia un ripensamento di ciò che si intende con 'tragico', considerandolo come un dispositivo espressivo della «coscienza individuale», radicato nello spazio interiore dell'eroe. Sebbene nella seconda parte del suo lavoro lo studioso ungherese analizzi otto tragedie, il fulcro della sua riflessione si sposta dall'azione tragica esteriore a una dimensione interiore, delineando un tragico che si manifesta attraverso le contraddizioni insite nella vita interiore dell'individuo.

Alla luce della visione szondiana del tragico moderno, si può affermare che l'interesse di Manzoni per le contraddizioni – che tanto lo affascinarono – si traduce, nella sua opera letteraria, in immagini del conflitto. Un conflitto che in Manzoni si manifesta secondo modalità diverse: innanzitutto, a livello strutturale-architettonico del testo, sia esso tragedia o romanzo; in secondo luogo, a livello retorico, attraverso l'uso sapiente dell'ironia; infine, a livello concettuale-intellettuale, in particolare nella rappresentazione dell'io interiore o psicologico dei personaggi. L'aspetto che intendo analizzare in questa sede è l'ultimo menzionato, quello concettuale-intellettuale, poiché si collega strettamente alle lettere citate in apertura. L'osservazione di Manzoni delle incoerenze e dei travimenti nell'agire umano – scatenate soprattutto dalle passioni e influenzate nella loro trasposizione romanzesca anche dalle teorie del medico ideologo Cabanis, il quale nei suoi scritti mette in relazione gli aspetti *physique* e *moral* del soggetto – trova una realizzazione letteraria particolarmente evidente nella parte del *Fermo e Lucia* dedicata a Geltrude<sup>11</sup>. Com'è noto, la prima minuta del romanzo contene-

<sup>10</sup> G. GARELLI, *Pensare il tragico: ovvero l'antidoto*, a cura di M. VERO, Pisa 2015, 8.

<sup>11</sup> Per quanto riguarda le tracce dell'opera di Pierre-Jean-Georges Cabanis in Manzoni si rimanda ancora una volta a RAIMONDI, *Il romanzo senza idillio*. Uno studio recente in cui si indagano i motivi del discorso scientifico relativi ai concetti del 'fisico' e 'morale' nella narrativa manzoniana è S. CONTARINI, *Physique e moral nel ro-*

va una trattazione ben più ampia incentrata sulla biografia e sulle vicende della Signora. Nel capitolo II del Tomo II, dopo che Geltrude ha accettato di mettere sotto la propria protezione Lucia e Agnese, il testo contiene una riflessione del narratore che risulta sintomatica di quanto detto finora:

Le parole della Signora nel colloquio che abbiamo trascritto non annunziavano certamente ‘un animo ordinato’ e ‘tranquillo’; eppure ella s’era studiata in tutto quel colloquio per ‘comparire una monaca come le altre’. Ma quando ella si trovò sola con Lucia, ella si studiava tanto meno quanto meno temeva le osservazioni di una giovane forese di quelle d’un vecchio cappuccino. Quindi ‘i suoi discorsi divennero sì stranj’, per una monaca singolarmente che prima di riferirli è necessario raccontare la storia di questa Signora, e rivelare le ‘passioni’ e i fatti che rendevano tale il suo linguaggio<sup>12</sup>.

Dunque, il testo ci mette immediatamente di fronte a un problema: l’animo di Geltrude non è ordinato. È quindi disordinato, e ciò che veicola questa disarmonia è rappresentato dalle parole della monaca, cioè dal suo linguaggio. A questa altezza del testo non ci è ancora stata raccontata la sua biografia fatta di violenza, subita e perpetrata, e di anomalia. Però il narratore, in apertura di un nuovo capitolo, sulla soglia del proseguimento della storia della Signora, ci segnala con molta forza un conflitto che è tutto interiore in questo caso: cioè lei, con un animo disordinato, prova a schermare un’interiorità non pacificata tentando di «comparire una monaca come le altre». Ma perché? Lei non avrebbe in realtà bisogno di mascherare la sua vera natura in quel momento, mentre ha davanti a sé una contadina e la madre di quest’ultima, dato che la sua posizione sociale, ma anche ‘romanzesca’, è di superiorità. Una possibile risposta, come quella che qui si propone, deve partire dal riconoscimento di una tensione testuale evidente, soprattutto nel *Fermo e Lucia*, dove emergono veri e propri cortocircuiti narrativi. La chiave interpretativa proposta consiste nell’entrare nella logica della contraddizione, che mette in scena un conflitto: è in questa prospettiva, segnata dalla teoria di Szondi, che si può individuare il dispositivo del tragico mo-

manzo manzoniano, in *Poetica e retorica del discorso scientifico nelle letterature europee*, a cura di E. MENGALDO, Padova 2023, 161-75.

<sup>12</sup> A. MANZONI, *Fermo e Lucia*, a cura di S. S. NIGRO, Milano 2002, 191.

dermo. Un dispositivo che, dopo il tramonto della tragedia classica, trova spazio nell'opera narrativa di alcuni scrittori europei – tra cui Alessandro Manzoni – attraverso una resa che trasfigura i presupposti aristotelici della forma letteraria. Il testo osserva che i discorsi di Geltrude appaiono «sì stranj», cioè anomali, proprio perché la funzione sociale della monaca – figura eminente del convento – e il linguaggio da lei utilizzato entrano in conflitto, generando un disallineamento rispetto all'armonia attesa dal lettore tra ruolo sociale e parola. Non va dimenticato, inoltre, che la «curiosità» della monaca per la vicenda di Lucia verrà definita, dopo l'intera narrazione della sua biografia, come «assai molesta alla povera Lucia»<sup>13</sup>. E infatti l'autore, attraverso il narratore, afferma che sono talmente in conflitto queste due componenti del carattere del personaggio che per ricavarne una spiegazione bisogna andare indietro, al passato *in primis* e alle passioni in secondo luogo. Ma il punto più importante è proprio il fatto che il testo non propone mai una soluzione: non si ragiona mai con l'intenzione di propendere per una spiegazione o per un'altra. La narrazione avanza attraverso conflittualità che si mescolano e si intrecciano creando un andamento che procede sempre per antitesi che non si risolvono, proprio perché la logica poetica dell'autore, che abbiamo visto fare capolino fin dalle lettere del 1808, non è mai univoca o pacifica, ma è sempre quella della contraddizione. Le occasioni in cui questo meccanismo emerge sono diverse e riguardano anche *Adelchi* e *I promessi sposi*: pensiamo al conflitto di Ermengarda ripudiata, ma che forse è ancora realmente innamorata di Carlo, quando incalzata dal padre Desiderio a prendere una posizione chiara e 'univoca' dice: «Padre, nel fondo | Di questo cor che vai cercando? [...] io stessa | Temo d'interrogarlo»<sup>14</sup>. Oppure quando il Nibbio nella quarantana, dopo il rapimento di Lucia, ammette durante il colloquio con l'Innominato di aver provato compassione, e di essere arrivato, da spietato criminale, a un tale punto di crisi interiore da voler uccidere Lucia piuttosto che rapirla<sup>15</sup>. Questi sono solo alcuni esempi che restituiscono immagini di antitesi e prospettive di conflitto coesistenti

<sup>13</sup> MANZONI, *Fermo e Lucia*, 269.

<sup>14</sup> A. MANZONI, *Adelchi*, a cura di R. ZAMA, Milano 2015, 54.

<sup>15</sup> Vd. DI NARDO, *Uno scrittore su più tavoli*.

all'interno di un unico testo. La chiave di lettura proposta da questo studio si fonda sulla logica della contraddizione e del conflitto, già propria del pensiero manzoniano, e si riconosce nella teoria di Szondi e nel concetto moderno di tragico. Un concetto che, per Szondi, è simile al volo di Icaro: «quanto più il pensiero si approssima al concetto generale, tanto meno gli aderisce l'elemento sostanziale a cui deve il proprio slancio»<sup>16</sup>. La difficoltà di individuare il tragico al di fuori della forma-tragedia, e di fornirne una definizione precisa, rappresenta la 'sfida' centrale di questa prospettiva critica.

Peter Szondi, morto suicida nel 1971 a 42 anni, in epigrafe alla parte seconda del *Saggio sul tragico* pone questi versi che Eschilo fa pronunciare a Achille: «Così disse l'aquila, quando vide il piumaggio | della freccia avvelenata che l'aveva colpita: | 'Così non per opera d'altri siamo presi, | ma di piume delle nostre stesse ali'»<sup>17</sup>. Questo motto veicola molto bene come lo studioso intendesse il concetto di tragico. Ma ancora di più, descrive perfettamente l'accezione di conflitto della presente analisi: la presenza di un dispositivo testuale che è sempre duplice, sempre doppio e mai in armonia; come del resto doppio, tragico e mai pacificato ma sempre in conflitto (e la lettura dell'epistolario che è un bellissimo diario interiore dell'autore lo dimostra benissimo) fu il nostro Alessandro Manzoni.

<sup>16</sup> SZONDI, *Saggio*, 65.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 77.

In una lettera datata 6 dicembre 1808, indirizzata a Claude Fauriel, Alessandro Manzoni, appena terminata la lettura di una parte della *Vita* di Vittorio Alfieri, evidenzia al suo corrispondente la contraddittorietà tra il personaggio autobiografico e l'autore astigiano, soprattutto dal punto di vista morale. La teoria estetica di Peter Szondi, nel tentativo di affrontare il complesso problema del tragico come concetto nel testo letterario, e riportando al centro dell'analisi ermeneutica la centralità delle contraddizioni, descrive il tragico moderno come conflitto, o meglio, come un dispositivo interno al testo che mette in moto tale conflittualità. La presente proposta intende mettere in luce l'importanza fondamentale della questione estetico-letteraria del conflitto tragico all'interno della poetica di Alessandro Manzoni, avvalendosi della visione critica del comparatista ungherese.

*In a letter dated December 6, 1808, addressed to Claude Fauriel, Alessandro Manzoni, after reading a section of the Vita written by Vittorio Alfieri, underscores the moral contradictions between the autobiographical character and the author from Asti. In his aesthetic theory, Peter Szondi, while addressing the complex issue of the tragic as a literary concept and placing contradictions at the core of hermeneutic analysis, defines modern tragedy as a form of conflict, or more precisely, as an internal mechanism within the text that generates this conflict. This paper aims to emphasise the critical importance of the aesthetic-literary concept of tragic conflict in Manzoni's poetics, drawing on the critical perspective of the Hungarian comparatist.*

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5155